

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Voci di Pace - 1

a cura di Adam Vaccaro - Luigi Cannillo - Laura Cantelmo

Grazie al cortese placet dell'amico e collaboratore Adam Vaccaro, possiamo anche noi ospitare queste incisive testimonianze su una tematica serissima, scottante e di sempre più drammatica attualità, al cui riguardo una rivista di alta cultura e di forte impegno etico quale "Senecio" si è già espressa più volte. (ndr)

Milanocosa avvia questa rassegna di Voci che vogliono testimoniare, senza retorica e schieramenti di tifoserie acritiche, il bisogno di creare un'altra prospettiva umana rispetto alle derive sempre più gravi dell'orizzonte internazionale, in cui appare senza alternative uno stato di guerra assoluta (come definita da Cacciari), di distruzione totale dell'avversario, con logiche imperiali e sbocchi di terza guerra mondiale, che rendono patetico il sogno e bisogno umano di relegare nel macero della Storia la cultura di guerra per la cultura di Pace di una Fenice Resistente.

Sono testi di dolore condiviso e ricerca di pensiero critico, che non vogliono farsi ridurre al silenzio indifferente e connivente di gran parte del circo mediatico. Testi che continuano a interrogare il male e i responsabili di scempi e degradi, per riaffermare con forza la necessità di ritrovare il senso perduto dell'alternativa storica e vitale di restare umani!

I testi, in versi, in prosa, o in immagini, verranno diffusi con aggiornamenti aperiodici.

Redazione *Milanocosa* (Adam Vaccaro, Luigi Cannillo, Laura Cantelmo)

Gabriella Galzio

Vuotano gli arsenali e
le bombe esplodono
ma qui non si fa rumore
non si contano i superstiti
le lacrime non scottano
non ardono gli altari

qui nell'obeso Occidente
fanno razzia i divani
i clic a intermittenza
nel buio dei cellulari
i video a ripetizione
le algebre nascoste
di pigri sciacalli in pensione

non siamo seri là fuori
quando strilliamo alle armi
col cuore degli altri, leoni
ipocriti, gente da poco
tremassimo sulla linea di fuoco
ma presto i mezzi pesanti
avranno ragione dei vivi

colpiti nel mezzo degli occhi
i sogni a passi leggeri
vedo avanzare catastrofi
perle di nero liquame
schizzare su alberi inermi
vecchi che oltre non reggono
all'urto dei bombardieri

la guerra non è più altrove
non migrano le urla
eccoli i nostri morti
mai così prossimi ai vivi
sono già dentro i muri
della nostra vita tranquilla
(*"La guerra non è più altrove"*, 26 gennaio 2023)

Giacomo Graziani

Prefazio dell'Apocalisse

Non vedete?
Si stanno mettendo in divisa
divisive certezze
oscurano la mente
un luccichio di armi
già avvelena i cuori.
Non vedete? Ora io dico
pietà per le terre sconvolte
per le donne stravolte
sedute su macerie
per i corpi straziati e abbandonati ai cani.
Pietà per le grida degli arsi
serrati in un incendio di ferraglie.
Solo macchine guaste vanno in conto
e la setta infernale
si vanta e s'arricchisce.
Pietà per quelli che non sanno:
i futuri assassini
che una patria drogata
spingerà al delitto.
Pietà per noi ancora ciechi
quando tutto vedremo
con gli occhi delle vittime impotenti.
Fuochi grandiosi d'un'arte maligna

c'incanteranno al nuovo Capodanno.
(21. 4. 23)

Adam Vaccaro

Il rosso e la neve

Nello splendore del supplizio*

Qui è ormai tutto bianco
come una perfetta notte
di Natale mentre una fitta
si conficca nel costato
di questa impotenza
che può solo pensare
al rosso che cola
tra i muri massacrati
di Gaza

Qui da noi il padrone è una stella
che ci impone la misura della terra
della farina dell'acqua della dignità
che ci invade e distrugge le case

che ci affama e fa piovere bombe
nel nome di Davide e di Israele
che chiude il cerchio glorioso
della bestemmia *Gott mit uns*

su noi che non abbiamo più voce
sommersi dalle mille voci
che del tempio fanno mercato

su noi resi ciechi e muti dall'oro
che comanda sapiente voce o silenzio
di un dio che ormai è solo tra gli eserciti

e voi che beati nuotate nel mare di cose
appesi alle code dei saldi – bambini dietro
aquiloni d'affari d'oro – non siate disturbati
da bambini sventrati o ammutoliti di terrore
sulla striscia di Gaza

* Espressione di Michel Foucault, ripresa per la tragedia palestinese anche da Stefano Bologna – vedi
<http://www.ilmanifesto.it/il-manifesto/in-edicola/numero/20090107/pagina/01/pezzo/238803/>
<http://www.milanocosa.it/temi-e-riflessioni/lo-splendore-del-supplizio-di-gaza>

(Gennaio 2009-2023)

Anna Lombardo

Come possiamo dirci ancora umani?

Una geniale cecità in groppa a droni
mescola Reality, torti e ragioni
statistiche di cadaveri, merletti, rossetti
bandiere e croci. In tutti i cimiteri
orrori ed errori son benedetti e assolti.
Intanto sangue scivola lascivo
su crolli, detriti, volti, gambe, mani

con fabbriche di armi a fare da cornice
a bocche spalancate di case, accampamenti
fragili ossa di bimbi e bimbe e un alfabeto
che fa fatica a domandare: ma come possiamo
dirci ancora umani?

(inedito, novembre 2023)

Rinaldo Caddeo

Ragioni della Pace, ragioni della Resistenza

«La guerra non è mai giusta» sosteneva Einstein e tutti i tentativi, presenti e passati, di legittimare *la guerra giusta*, ovvero *la guerra santa*, ovvero *la guerra che mette fine a tutte le guerre*, sono falliti, tanto è vero che Putin ha risolto il problema nominale alle radici, vietando l'uso della parola *guerra* per la sua invasione dell'Ucraina, denominandola *operazione speciale* e imponendo a tutti gli abitanti della Russia di rispettare il divieto con la forza della legge.

Il *secolo breve* è cominciato con una guerra sanguinosa e distruttiva che molti dei suoi sostenitori consideravano come l'ultima guerra dell'umanità che avrebbe portato alla pace universale. Così non è stato. Le *ragioni* non risolte della Grande Guerra si sono riversate nella II Guerra Mondiale.

Ogni guerra si sa quando comincia, non si può sapere quando e come finisce.

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», recita l'art.11 della Costituzione. Come non essere d'accordo?

Concordo con Morin: «Più la guerra si aggrava, più la pace è difficile e più è urgente». (Edgar Morin, *Di guerra in guerra*, Cortina ed., Milano 2023, p.104).

Il 17-2-2022 l'esercito russo ha invaso l'Ucraina, uno Stato sovrano e indipendente, con un'aggressione brutale, accompagnata da sevizie, deportazioni, bombardamenti che hanno colpito e colpiscono, non solo gli obiettivi militari, ma anche condomini, ospedali, scuole, uccidendo non soltanto soldati, ma anche donne, vecchi, bambini.

Molti ucraini non si sono piegati a questo oltraggio e hanno reagito. Non hanno accettato di essere abrogati come società, come lingua e come Stato indipendenti.

Per me è stato impossibile rimanere indifferente e non sentire, per la Resistenza Ucraina, la stessa solidarietà sentita, cinquant'anni fa, per la Resistenza Vietnamita che lottava contro l'occupazione americana e per le altre Resistenze, a partire dalla Resistenza Europea e Italiana dei nostri genitori che, con le armi del coraggio non meno che con il coraggio delle armi, nel '43-45, hanno combattuto e sconfitto il Nazifascismo. Resistenza da cui è nata la Repubblica e la Costituzione.

Come conciliare questo sentimento con il ripudio della guerra?

Che posizione prendere, qui e ora? *Che fare?*

Per trovare delle risposte e per aprire un dibattito, tenendo conto dei documenti presentati da Adam Vaccaro, aggiungo due nomi: Liliana Segre, Massimo Recalcati. Non intendo nascondermi dietro di loro. Mi interessa offrire due punti di vista significativi e autorevoli.

In un videomessaggio del 24-3-2022, alla giornata di apertura del XVII Congresso Nazionale ANPI, Liliana Segre richiama sia l'articolo 11, sia l'articolo 52 della Costituzione che prescrive il sacro dovere di difesa della patria, uno complemento dell'altro, e dice: «non è concepibile nessuna equidistanza; se vogliamo essere fedeli ai nostri valori, dobbiamo sostenere il popolo ucraino che lotta per non soccombere all'invasione, per non perdere la propria libertà. Questo sostegno non può e non deve significare inimicizia nei confronti del grande popolo russo, anzi. Anche questo popolo subisce le conseguenze nefaste delle scelte e della condotta disumana dei suoi governanti. Condotta che reca offesa alla memoria dei 20 milioni di caduti dell'Unione Sovietica – dunque russi e ucraini insieme – nella guerra vittoriosa contro il nazifascismo».

In un articolo su "La Repubblica", *Le incrostazioni dei né né*, del 18 marzo 2022, Recalcati sostiene che la posizione dell'Ucraina oggi non coincide con la Nato, ma con le vicissitudini di un popolo che rivendica con decisione e legittimità il suo diritto a non essere cancellato: «il discorso che reclama la fine immediata della guerra non sembra fare una grinza. Ma la grinza c'è ed è qualcosa che può sfuggire anche alle più sottili analisi geopolitiche. In psicoanalisi si chiama forza del desiderio e, al di là dell'espressione forse un po' retorica, concerne una dimensione della potenza che non è primariamente militare. Ne abbiamo diversi ritratti, anche mitici. Uno tra i più noti è quello biblico di Davide che sfida il gigante filisteo Golia. Ricordiamo le parole minacciose con le quali questi si rivolge con arroganza al gracile pastore: "Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche". Non è difficile cogliere qui la prossimità del suo gergo con la più recente retorica putiniana. Ma Davide non arretra, né si lascia intimorire. E non sarà solo la scelta tattica della fionda a determinarne la vittoria. C'è sempre in ogni lotta un fattore supplementare che esorbita le capacità militari e le arti strategiche. Non perché queste non siano necessarie per vincere ("dateci armi, non consigli!", supplica Zelensky i suoi alleati), ma la forza di Davide è innanzitutto nella sua nuda fede, è davvero la forza indomabile del suo desiderio. È quello che forse Putin ha maggiormente sottovalutato. È quello che attraversa gli individui e i collettivi ogni qualvolta la decisione di combattere non è subita, imposta, genuflessa ad una causa estranea, ma scaturisce da un profondo sentimento di giustizia e di rifiuto del sopruso».

(18-3-2023)

P.S.

Riguardo all'ultima guerra che insegue e sembra voler superare per brutalità le guerre precedenti non

desidero altro che esprimere la mia angoscia per le vittime innocenti: gli ebrei trucidati o rapiti il 7 ottobre 2023 e i palestinesi stritolati e seppelliti, in questi giorni, sotto le bombe.
(8-11-2023)